

AIPG
ASSOCIAZIONE ITALIANA di PSICOLOGIA
GIURIDICA

CORSO DI FORMAZIONE

in

***PSICOLOGIA GIURIDICA, PSICOPATOLOGIA E
PSICODIAGNOSTICA FORENSE***

***TEORIA E TECNICA DELLA PERIZIA E
DELLA CONSULENZA TECNICA IN AMBITO
CIVILE E PENALE, ADULTI E MINORILE***

IL DELITTO PASSIONALE

Dott.ssa VIZZARI PIA CARMELA

PSICOLOGA
piavizza@katamail.com

Roma 2003

*L'amore è un bellissimo fiore
sull'orlo di un spaventoso precipizio*
(Stendhal)

IL DELITTO PASSIONALE

INTRODUZIONE

Questo elaborato si propone di indagare sul fenomeno criminale dei delitti di tipo passionale. Considerata la vastità della tematica, questa trattazione non ha la pretesa di essere completa ed esaustiva in tutti i suoi molteplici aspetti e sfaccettature, ma vuole mostrarsi un utile spunto (per chi ne fosse interessato) per eventuali ulteriori approfondimenti.

Scopo del lavoro è di mettere in risalto, i meccanismi sottostanti alle vicende in cui si articola la passione amorosa, che hanno come tragico epilogo “l’omicidio del proprio partner di relazione.

Quotidianamente i mass-media richiamano crimini passionali, spesso definiti di ordinaria follia, sottolineando in modo a volte eccessivo una “insana passione” presente negli autori di questo tipo di omicidio, adoperando il termine raptus, quando il delitto appare illogico, non razionale, o dovuto alla pazzia.

È innegabile che i delitti passionali maturino all’interno di un disagio relazionale inesperto, ma crescente, che esplose e del quale nessuno è capace a capire i sintomi, difatti, i delitti passionali sono spesso la conclusione di amori infelici o non corrisposti. Ciò che viene spesso sottolineato dai frequenti fatti di cronaca, riguardo i moventi degli artefici di questo tipo di omicidi, sono gli aspetti di esagerata rabbia, di gelosia incontrollata, il non rassegnarsi all’abbandono del proprio partner, o il disagio psichico sottostante. In quasi in tutti i delitti passionali, il motivo conduttore più vistoso è però di solito l’amore.

Vedremo qui di seguito, partendo da alcuni dati statistici e da una breve definizione, di inquadrare le motivazioni e la genesi di questo tipo di delitti, considerando gli aspetti di personalità spesso associati agli autori. Metteremo, inoltre, in risalto gli aspetti giuridico-legali correlati a simili eventi, evidenziando come un simile gesto possieda

un'implicazione penale (essendo considerato "reato" il privare la persona della vita), ponendo l'accento, per concludere, sulla necessità dell'utilizzo di una perizia psichiatrica in questo genere di crimini.

1. ALCUNI DATI

Secondo quanto rilevano le statistiche, i delitti passionali costituiscono la maggior parte dei crimini consumati in Italia.

Non c'è dubbio che i mass media abbiano un ruolo fondamentale nel focalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica su questo fenomeno, ma, in effetti, sembra proprio che al loro interesse attuale corrisponda un incremento dei casi registrati.

Il bilancio dell'eurispes-Associazione Ex nei primi quattro mesi del 2003, mette il risalto che a finire nel sangue sono soprattutto i legami fra uomo e donna: 34 su 54, sono gli omicidi che riguardano le coppie, 18 delitti su 34 riguardano coppie sposate; 4 coppie separate; 1 ex convivente; 2 amanti e fidanzati e 2 ex amanti ed ex fidanzati, di cui 30 sono assassini e 4 assassine. Dai numeri, dicono i ricercatori statistici, appare come il matrimonio sia il tipo di relazione esposta al delitto. La sindrome conflitto-delitto si scatena soprattutto là dove albergano legami affettivi tra donne ed uomini e cioè nella coppia. Il quadro occupazionale e professionale degli autori dei delitti è risultato basso-medio con un'alta presenza di disoccupati o occupati saltuari. L'età va dai 31 e 51 anni.

Al primo posto, tra le cause e le motivazioni che spingono a compiere omicidi, l'Eurispes rileva la sofferenza mentale.(www.eurispes.it).

2 DEFINIZIONE DEI TERMINI

Il termine "delitto", dal latino *delinquere*, indica commettere azioni contrarie alla legge penale per cui sono stabilite le pene dell'ergastolo, della reclusione, della multa.

Il delitto è un assassinio, un crimine, un reato, nonché una colpa che lo stato punisce. L'omicidio consiste nell'uccisione di un uomo, in senso giuridico è un delitto contro la vita, caratterizzato da elementi soggettivi o psicologici ed oggettivi o materiali.

L'art. 575 c.p. così recita: "Chiunque cagiona la morte di un uomo è punito con la reclusione non inferiore ad anni ventuno".

Il termine passionale deriva dal greco *Phatos* che letteralmente significa sofferenza, sentimento profondo, istintivo, che non dipende dalla volontà e dalla ragione.

Le passioni sono parti fondamentali della nostra vita; esse accompagnano la condotta di un individuo in modo soggettivo, opponendosi alla razionalità.

Le passioni, così come le emozioni scaturiscono dalla "parte istintiva" del nostro essere, che in determinate situazioni drammatiche riaffiora, generando gesti, talvolta apparentemente immotivati, ma comunque sproporzionati rispetto alla causa, che, riuscendo ad oltrepassare la sfera della coscienza, possono indurre a commettere delitti.

La passione è un'emozione profonda che non si esaurisce in breve periodo di tempo, ma diviene duratura, ad essa sono riconducibili l'amore, l'odio, la gelosia, l'invidia, la rabbia. Essa comporta una tendenza a predominare sull'attività psichica in modo esclusivo ed invadente, con ripercussioni che possono portare ad un'alterazione della condotta, è un'inclinazione che si esagera, che domina stabilmente e che tende a stabilizzarsi perseverando nel tempo e comporta il dispiegarsi di una strategia, cioè di una serie di rappresentazioni mentali e comportamentali possibili per raggiungere un fine (Pasca, 2001, 104). Il delitto passionale ha come movente principale l'amore verso un'altra persona, caratterizzato da una passione e da una lunga serie di pensieri a volte accompagnati da una preparazione che potrebbe farlo sembrare premeditato, da una lenta maturazione che corrode ogni stimolo antagonista (Altavilla, 1949).

A volte il gesto criminale può sembrare spropositato rispetto all'offesa subita, in realtà il soggetto ha "ruminato" a lungo sul suo dolore e sulla sua condizione e basta un piccolo segnale per scatenare la sua aggressività, come se fosse in attesa di un'occasione per esplodere. Ciò che distingue questo tipo di delitto da quello emotivo è la progressiva corrosione della volontà, una concentrazione affettiva che paralizza i poteri di critica e di controllo e che assorbe tutta la vita di un individuo (Pasca., 105).

Quando vi è un delitto passionale si manifesta un particolare tipo di coscienza, perché il delitto è il momento in cui un desiderio tanto agognato diventa realtà e la lucidità ci deve essere per godere tutta la scena (vi è un relativo controllo di sé) (*Ibib.*, 106).

Tali stati passionali, pertanto, provocano dei profondi e duraturi perturbamenti psichici che sono in grado di disorganizzare l'equilibrio mentale dell'Io a tal punto da indurlo, in determinate circostanze, a commettere un gesto criminale.

In particolare, l'amore è una passione che normalmente non porta ad uccidere ma, quando diventa troppo intensa ed incontrollata, si trasforma in un vero e proprio assillo che può assumere connotati patologici ed arrivare a distruggere equilibri interpersonali.

Ferracuti definisce la differenza fra emozione e passione: emozione è l'intenso turbamento affettivo di breve durata ed in genere d'inizio improvviso, provocato come reazione a determinati avvenimenti e che finisce col predominare sulle altre attività psichiche. Passione è uno stato affettivo violento e più duraturo, che tende a predominare sull'attività psichica in modo più o meno invadente od esclusivo, si da comportare talora alterazioni della condotta, che può diventare del tutto irrazionale per difetto di controllo (Ferracuti, 1990).

Abbiamo fin qui considerato con il termine passionale tutti i delitti caratterizzati dall'esistenza di un pensiero ricorrente che si è trasformato in azione (gelosia eccessiva, violenza continua), non solo quando c'era la premeditazione. La premeditazione si riferisce al piano dell'azione, la passionalità a livello del pensiero.

Focalizzeremo qui di seguito la nostra attenzione, sulle motivazioni che possono spingere un individuo a commettere un simile gesto delittuoso.

3. LE MOTIVAZIONI DEI CRIMINI PASSIONALI

Canestrari definisce la motivazione come "spinta o stato interiore che dirige un individuo verso il raggiungimento di un determinato scopo od obiettivo" (Canestrari, 2002, 213).

Il movente è legato alle condizioni psichiche che determinano la volontà di commettere o non commettere un'azione; è l'impulso, lo stimolo che induce un individuo a compiere un atto. Lo stimolo di ogni movente è determinato da un bisogno (Cozzolino, 2001, 29).

Riteniamo utile, dunque, descrivere quali siano i meccanismi criminogeni con cui la passione amorosa opera all'interno di un individuo. Delineeremo, con attenzione le diverse cause determinanti, che inducono un soggetto, pervaso da un amore passionale ad uccidere. In un'alta percentuale dei delitti passionali vi è il movente della gelosia, insieme con l'abbandono, reale o simbolico, in verità quasi tutti i delitti sono legati alla rabbia ed alla vendetta. Esiste un accumulo di tensione interna, di rabbia che cerca disperatamente un modo per scaricarsi. L'assassinio rappresenta una valvola di sfogo, un urlo per farsi ascoltare. In questo tipo di delitto vi è una disgregazione della volontà, una concentrazione affettiva che paralizza i poteri di critica e di controllo e che assorbe tutta la vita di un individuo. L'offesa al proprio onore, il tradimento del partner suscitano un dolore travolgente dovuto non soltanto all'orgoglio ferito o all'egoismo, ma soprattutto alla perdita dell'amore ed al senso di abbandono. Valenti sostiene che un delitto è costantemente determinato dall'odio, tranne che in un caso, quando si uccide la persona amata. Dal momento in cui lo sguardo si posa sulla vittima, fino all'uccisione, l'unico sentimento che trapela è l'amore. Un amore che è stato respinto, tradito o sciupato dai continui litigi ed incomprensioni, ma che si può continuare a controllare e conservare solo attraverso la sua morte (Valenti, 1922).

Non appare così facile riuscire a rintracciare una spiegazione logica del perché un individuo possa arrivare ad un simile gesto. Ritengo, infatti, che a volte sia quasi inverosimile dare una motivazione plausibile, soprattutto laddove si ha a che fare con le emozioni e passioni. Le storie di molti delitti, infatti, hanno dell'inspiegabile, perché avvenuti "apparentemente" "senza motivo, così come un "fulmine a ciel sereno".

Per quello che riguarda le motivazioni o le cause che possono portare l'autore a togliere la vita esamineremo: alcune forme psicopatologiche dell'amore, la gelosia, l'erotomania, la fine di una storia d'amore, la vendetta.

3.1 La dimensione patologica dell'amore

È evidente che dietro un terribile evento come un delitto ci sia quasi sempre una storia di coppia tempestosa, dove l'omicidio non è altro che la tragica risoluzione di un rapporto di coppia patologico. "Ogni alterazione patologica dei sentimenti può riflettersi sull'amore frenandolo, soffocandolo, uccidendolo"(Callieri, 2002,7).

Molte volte, perciò, queste forme patologiche d'amore disperato possono costituire una valida spiegazione per comportamenti aggressivi nei confronti della persona amata e la giustificazione di averla amata troppo, diventa la difesa più logica quando si arriva ad ucciderla. Una psicopatologia significativa può interferire con lo sviluppo di relazioni d'amore mature. Nell'autore di delitto passionale come afferma Capiello: "sembra prevalere una personalità di tipo *bordeline* con il suo carico di scissione, insicurezza e di rabbia irrisolta che esplode nel momento in cui viene meno il dominio, il controllo, quando si allontana il suo irrinunciabile punto di riferimento, ossia la sua stessa vittima; senza di lei crollano le sue certezze e lui stesso è completamente perso"(Capiello, 2001, 54).

All'interno delle relazioni amorose, vi è spesso una violenza silenziosa, è una realtà segreta fatta di continue mortificazioni, di ricatti morali che crea un legame sottile con l'aggressore difficile da rompere o da accettare perché è "normale", perché celate dal sacrificio amoroso che fa sentire in colpa. Questo bisogno di fondersi completamente con l'amato rappresenta, probabilmente, un tentativo che tali persone mettono in atto, per cercare di superare un vissuto d'inadeguatezza personale. In un'ottica psicodinamica questo ha origini nell'infanzia, in particolare nel rapporto che ognuno di noi ha vissuto con i propri genitori (la madre in particolare) che si rende in concreto in due esperienze particolari:

- Attaccamento insicuro e incerto del piccolo nel primo anno di vita con una figura significativa (madre);
- Esperienza del vuoto affettivo, sperimentato anche come carenza notevole di cure fisiche da parte della figura di attaccamento, con conseguente desiderio di un'amore-fusionale ed una sorta di fissazione a questo stadio che impedisce la realizzazione di un amore adulto (Bowlby, 1989; 1983).

L'amore adulto presuppone che ci sia stato un rapporto gratificante e sano tra genitori e figli ed il superamento delle fasi di crescita. Una chiara consapevolezza della nostra individualità e l'acquisizione di un'identità unica e singolare ci portano al confronto con gli altri e quindi anche col partner in una posizione di pari dignità. Il disagio amoroso, l'attaccamento romantico ansioso o l'amore insicuro si nutre dell'ossessione amorosa o dell'eccessivo distacco, che escludono questa pari dignità, è come se noi volessimo divorare la persona amata, l'oggetto d'amore.

La paura della solitudine e del rifiuto possono essere sottese ad ogni amore insicuro, come la scarsa autostima può essere alla base della gelosia che diventa anch'essa una parte essenziale del disagio amoroso. Talvolta i partner possono scambiarsi ed interpretare i ruoli drammatici di vittima, persecutore, salvatore, talora in modo sottile e nascosto. Lo schema dell'amore insicuro caratterizzato da comportamenti ipercontrollanti e vendicativi pongono in evidenza l'estrema dubbiosità, può portare al momento della rottura del rapporto a sentimenti di disperazione, rabbia, infelicità, impotenza (Carotenuto, 2002, 10-13).

Tutte le volte che una coppia si trova a vivere una relazione sentimentale profonda, si scatenano dei meccanismi proiettivi attraverso i quali l'uno attribuisce all'altro dei significati inconsci di possesso, fusione ed idealizzazione. Se la psiche contiene conflitti e patologia, l'intesa di coppia si strutturerà all'insegna della rabbia reciproca (subita ed agita), ma in ogni modo prodotto dalla coppia psicopatologica. Molto spesso l'omicidio apparentemente impulsivo nella realtà psichica soggettiva viene più volte mediato ed esplose per motivi futili che coprono dinamiche profonde molto più significative, frequentemente di difficile comprensione, come ad esempio l'estrema dipendenza dalla persona amata, che finisce per oggettivarsi, consentendo ed autorizzando inconsciamente il partner a distruggerla. Ad essere dipendente spesso è la donna, la cui sottomissione, voluta od imposta dalle circostanze, spesso è palese. Ma ove il partner osi ribellarsi, la reazione è spesso sconsiderata: la rivolta è scambiata per tradimento di un tacito contratto, il clima diventa violento e sovente giungendo a comportamenti estremi (Callieri, 2002,6).

Come sottolinea Sgalambro in un suo articolo uscito su internet: "la dipendenza inizia dove finisce la capacità di vivere il rapporto come flusso e riflusso, movimento eterno tra separatezza e fusionalità. Quando l'altro non è più libero di "essere", ma è costretto ad

assumere un ruolo od una funzione-finzione, l'amore non è più moto d'animo, ma compensazione di qualcosa che supplisce i nostri vuoti, le nostre paure, i nostri bisogni”(Sgalambro V., www.ilcounseling.it).

La morte è un esempio di controllo estremo, esercitare controllo sull'ambiente implica potere e sicurezza, in quanto viene esclusa la possibilità che si verifichino imprevisti, sentendosi così immuni da qualsiasi minaccia. I delitti scaturiscono spesso dal timore che il destinatario del legame affettivo possa frustrarli, allontanandosi da loro, ferirli.

Il desiderio di sicurezza è talmente intenso che il criminale tenta di realizzarlo impiegando i mezzi concepiti dalla sua fantasia, quindi di natura violenta (Burgess, 1986).

L'innamoramento è il punto di partenza centrale di ogni esperienza passionale amorosa. Gelosia delirante ed erotomania sono aspetti estremizzati dell'esperienza dell'innamoramento, dove l'elemento di una soggettiva costruzione dell'altro, appare difficile, se non nell'inquietante persecuzione che apre la possibilità dell'ira giustiziera.

Le due condizioni cliniche individuano due realtà psicopatologiche estreme, ma ben definite. Da un vissuto di questo genere possono seguire comportamenti aggressivi che possono arrivare sino all'omicidio.

Traceremo qui di seguito le principali caratteristiche.

3.2. L'erotomania

L'erotomania è stata identificata dal DSM-IV-TR, come un quadro delirante costituito dalla convinzione di essere amato da un individuo di sesso opposto, solitamente di rango più elevato. Tale delirio fu spiegato inizialmente da Esquirol De Clerembault, quest'ultimo puntualizzò come dal postulato di base (la convinzione di essere amati) sarebbe derivato da tutta una serie di convinzioni secondarie e di comportamenti collegati, articolati in tre fasi successive: la fase della speranza, la fase del dispetto e la fase del rancore. Può non esistere alcun rapporto di conoscenza tra il soggetto e la persona oggetto del delirio: qualche volta può essere avvenuta una fuggevole presentazione.

Il soggetto erotomane, partendo dall'incrollabile certezza di essere amato, organizza ed interpreta la realtà in accordo col nucleo ideo-affettivo patologico. Nella prima fase la gratificazione non si fonda tanto nei sentimenti d'amore che nutre verso l'oggetto, quanto dalla gratificazione derivante dalla certezza di essere amato da un personaggio importante. In un successivo momento, se la situazione (ovviamente) non si evolve, il delirante elabora tutta una serie di giustificazioni per spiegare i mancati progressi. In questa fase quindi il soggetto è indispettito nei confronti di coloro che ritiene cerchiano di impedire la relazione, ma conserva ancora un'immagine intatta del supposto amante. Ma anche quest'ultimo alla fine diviene oggetto del rancore dell'erotomane ed in questa fase si possono verificare condotte clamorose od aggressive, dirette conseguenze del sentirsi offeso od abbandonato. Ogni loro sentimento si trasforma in una sconvolgente passione che la ragione non può domare e che soggioga completamente la loro mente al punto che, se questi individui vengono ripetutamente respinti dai loro amati, possono sviluppare delle tendenze omicide. Vi è, infatti, una forte disposizione ad oggettivare la vittima, considerata come oggetto su cui esercitare il potere esclusivo (Cabras, 1992, 1520-1521).

Mellusi, ha considerato l'erotomane come uno tra i più gravi disturbi psicopatologici che possono indurre a compiere un omicidio passionale (Mellusi, 1924).

La persona erotomane vive il proprio delirio come un regalo da custodire dentro di sé. Il rancore, le proteste, le condotte aggressive stesse appaiono come un disperato tentativo di salvare una fantasia amorosa resa concreta dalla certezza delirante e che in molti casi rappresenta l'unica esperienza sentimentale di queste persone.

Il tema erotomane quindi in quest'ottica rappresenta un compenso nei confronti di un'esistenza contrassegnata dall'incapacità d'instaurare solidi rapporti affettivi, il delirio, infatti, gli consente di vivere un'intensa storia d'amore senza correre il rischio di doversi cimentare in una vera e propria relazione interpersonale.

3.3. La gelosia

La gelosia è una dei tormenti relazionali più noti. Nel geloso i due termini dell'alternativa, infedeltà constatata o timore d'infedeltà, si situano in una stessa ottica, quella di un soggetto che si sente profondamente frustrato nel possesso dell'altro, con conseguenti sentimenti di umiliazione ed inferiorità aggressiva verso il supposto rivale. La gelosia ignora che il suo movimento possessivo (e ossessionato) è essenzialmente egocentrico, anche se strettamente dipendente dal partner. Il geloso spesso non può tollerare che l'oggetto del suo amore sia o sia stato amato anche da altri, egli ne deve possedere anche il passato e i più reconditi pensieri. È il vero disastro della relazione amorosa, tormentoso e disperante (Callieri 2002,6).

Dalle cronache, dei delitti passionali, emerge in modo manifesto che una delle cause più frequenti dei crimini passionali è la gelosia, sentimento caratterizzato da un amore causato dalla passione verso il partner e contemporaneamente, dal sospetto e da una stato d'animo aggressivo nei suoi confronti per paura di perderlo.

Abrahamsen, ritiene che, nei casi di gelosia delirante, il gesto omicida rappresenti una sorta di meccanismo di difesa contro la sofferenza provata per la ferita inferta alla propria autostima dal partner infedele (Abrahamsem, 1944).

L'omicidio è atto di giustizia e di liberazione interiore per il geloso che, grazie ad esso, è convinto di poter riaffermare il suo valore e dimostrare la sua superiorità sulla vittima.

Il deliro di gelosia, inserito in un contesto patologico delirante così come viene classificato dal DSM-IV-TR, consiste nella certezza di essere traditi dal proprio partner con una o più persone, con convinzione che il tradimento sia stato già consumato e si distingue dalla gelosia che riguarda più il sospetto e timore di un possibile tradimento.

Il delirante di gelosia, pur già certo del tradimento, cerca e trova prove, a suo giudizio schiacciati, di quanto è avvenuto. Nel rapporto col partner egli si mostra ansioso, di fare ammettere all'altro il tradimento. Le richieste di confessioni sono continue, assillanti, ossessive nel loro ripetersi, talvolta il partner arriva a confessare sotto tali pressioni un inesistente tradimento. Lungi dal placarsi il delirante, che ha finalmente avuto la conferma delle sue certezze, potenzia la sua aggressività e tenta di far ammettere altre infedeltà.

Da questa esposizione appare quindi evidente che il rapporto tra il delirante di gelosia e partner è caratterizzato da un legame intensissimo quanto perverso di tipo sadomasochistico. Il delirio di gelosia è sempre stato ritenuto appannaggio del sesso maschile. Di frequente la gelosia degenera in emozioni ancor più negative come la rabbia, l'ira.

Secondo alcuni autori quando aumenta a dismisura l'intensità di gelosia, si compiono azioni disdicevoli, poiché si perde il controllo, non solo di sé ma anche dell'altro e della relazione, della situazione. La gelosia patologica è spesso associata ad altri disturbi di tipo psichico come la schizofrenia, la depressione, l'alcolismo etc. (Cabras, 1992, 1521).

3.4. La fine di un amore

La perdita, dell'oggetto d'amore a causa di abbandono o separazione, costituisce un'esperienza molto forte e drammatica, una mancata elaborazione del lutto per la privazione della persona amata, la rabbia li porta ad un'esperienza tale che, l'unica via d'uscita dal vortice del dolore, sembra essere l'eliminazione fisica della fonte della loro sofferenza. La fine di un rapporto è, per molti, un fallimento e quindi una frustrazione. Molti ed in particolare quelli che poi esplodono, non sono in grado di vivere in maniera sana i propri stati d'animo negativi e risolvono il tutto con un acting-out omicida.

Come afferma la Cozzolino "lasciare il proprio compagno è come dire di avere il 30% di probabilità di essere minacciate, molestate o addirittura uccise da lui. Per gelosia, per rabbia, per paura dell'abbandono, della solitudine, ma anche per vendetta e per punizione". L'autore di abusi è nel 63,2% dei casi il marito, nel 36,8% dei casi un'ex (Cozzolino, 2001, 13). I maltrattamenti sono a volte lunghi, laddove, non esplodono subito in omicidio. La genesi pare sia simile a tutti: messaggi ingiuriosi, persecuzioni varie, si innesta così una spirale d'odio, se la vittima reagisce a sua volta, è più probabile che l'ira del suo carnefice diventi incontrollabile e sfoci in omicidio (*Ibib.*, 14).

Qualora si è lasciati dal proprio partner, l'angoscia dell'abbandono può divenire una vera malattia, una frattura che spezza la vita in due, lasciando svuotati e confusi.

Anche a livello biochimico le cose cambiano nell'organismo: durante l'innamoramento si ha un aumento della produzione dell'endorfine e di feniletilamina (con conseguente senso di benessere, euforia, vitalità e desiderio sessuale), laddove la relazione finisce, si ha invece un crollo dei livelli di queste sostanze (con conseguente ansia, apatia, senso di frustrazione, irritabilità).

Nelle vicende della passione amorosa e nei congiunti rischi di rotture psicopatologiche un posto in primo piano spetta alla fine di un rapporto, realtà non facile da accettare per chi ancora ama. La perdita non desiderata dell'altro, il suo abbandono dà comunemente luogo ad una condizione caratterizzata da un dolore profondo, una pena con sentimenti di abbandono e conseguente relativa perdita del senso della vita. Caratteristico è il ritiro sociale con incapacità di svolgere le consuete occupazioni, con difficoltà di concentrazione, memoria, sonno, appetito, pianto e disperazione sono frequenti oltre che passaggi all'acting-out per la ricerca spasmodica dell'altro.

Un lutto amoroso, non elaborato porta il soggetto alla ricerca di un ricongiungimento, di un ristabilimento della relazione senza la quale si ritiene di non poter vivere. Questo può avere esito nell'estrema possibilità di un attacco aggressivo-omicida, freddamente perpetuato, accuratamente preparato. Lo scopo è di riprendere il controllo dell'altro che sfugge; attraverso la soppressione dell'oggetto d'amore, a cui a volte fa seguito il suicidio, si cerca di ritrovare quell'unità persa nella vita. (Palhe-Mullen, 1997).

Analizzando lo svolgimento di questo tipo di crimine, si è scoperto tra le prime cause l'essere abbandonati o respinti dalla persona amata. L'amore non corrisposto, nonostante procuri un'enorme sofferenza nell'innamorato, generalmente accresce il sentimento anziché diminuirlo, perché la difficoltà di conseguimento della meta, spesso, esalta l'attrattiva della stessa. Tali rifiuti alimentano talvolta, l'insorgenza di una passionalità intensa ed incontrollata, con conseguenze anche molto disastrose per la persona amata, in tali circostanze, l'innamorato respinto può diventare talmente assillato dal desiderio dell'amato, da giungere ad ucciderlo nel disperato tentativo di possederlo, impadronendosi della sua vita (Altavilla, 1953). Si è inoltre evidenziato come, in questi casi il reo per amore può anche non provare rimorso, perché ritiene il suo delitto una conseguenza logica dei ripetuti rifiuti subiti.

3.5. Il tradimento e la vendetta

Tra i moventi che inducono ad uccidere per amore, la vendetta per ragione d'onore non è da trascurare. In tali circostanze, infatti, si parla di reati rivendicatori piuttosto che crimini passionali, in quanto, l'impulso omicida si originerebbe soprattutto da un concetto di salvaguardia dell'onore virile e non tanto dalla passione amorosa.

Il delitto d'onore, anche se scomparso dal codice penale, ritorna periodicamente nella cronaca nera, risulta essere tipico delle culture in cui è particolarmente sentito il concetto di onore ed esiste una sub cultura maschile della violenza. In alcune società, la frustrazione che deriva dal tradimento del coniuge è così grande che gli impulsi aggressivi si tramutano direttamente in azione determinando l'omicidio. Spesso rappresenta un tentativo di salvare la reputazione perduta, l'odio si rivolge contro un rivale che ha preso possesso di una cosa che prima era propria, è un modo per dimostrare il proprio valore, coraggio attraverso atti virili" (Pasca, 2001, 101).

Fin dal passato, sono sempre stati gli uomini i maggiori protagonisti di questo genere di crimini, infatti, lo stimolo dell'onore perduto agirebbe con più efficacia nell'uomo, che si mostrerebbe maggiormente preoccupato di vendicare l'offesa subita con un tradimento. Tale visione prende origine da stereotipi culturali risalenti all'età medievale, in cui il ricorso alla violenza privata per vendicare l'onore offeso rappresentava un fatto di costume accettato da tutti, anche per la mancanza di una giustizia ufficiale efficiente.

La legge, infatti nel determinare la punibilità di questi reati, ha ritenuto per molto tempo la ragione d'onore una valida attenuante; nei confronti dell'uxoricida per adulterio.

L'art. 587 c.p. stabiliva, infatti, una pena molto ridotta, che andava da i tre ai sette anni di reclusione. Nel 1981, tale articolo è stato abolito e, oggi, non esiste più alcun genere di clemenza da parte della legge verso questo genere di crimini.

Calvanese, ha compiuto alcune indagini in proposito e alla luce dei risultati ricavati è stato possibile tracciare una sorta di profilo tipo di questo delinquente.

Da queste ricerche è emerso in primo luogo, che si tratta di generalmente di un soggetto di sesso maschile, con un'età compresa tra i 26 e i 35 anni e con un grado d'istruzione medio-basso. Uno dei motivi per cui questi delitti vengono commessi più da uomini che da donne

consiste nella loro differente modalità di reazione di fronte ad una delusione sentimentale: di solito la reazione maschile tende all'aggressività, mentre le donne reagiscono più spesso in modo depressivo e autocolpevolizzante (Pines-Aronson, 1983).

Tali comportamenti dipendono probabilmente da ruoli sociali appresi che assegnano alla donna una maggiore passività nel campo sentimentale.

Focalizzeremo ora qui di seguito la nostra attenzione, su gli aspetti prettamente giuridico-legali, a livello di responsabilità penale che l'autore di un crimine passionale, deve affrontare una volta commesso il reato.

4. DELITTO PASSIONALE E RESPONSABILITA' PENALE

Come abbiamo sin qui compreso è indubbio che gli stati emotivi e passionali assumono un ruolo importante nel determinare le azioni umane, per quel che concerne la responsabilità penale, l'art.90 c.p. del vigente codice penale stabilisce che: "Gli stati emotivi e passionali non escludono né diminuiscono l'imputabilità". Come appare evidente da tale dettato, ai fini dell'imputabilità le alterazioni dell'affettività sono ritenute irrilevanti, a meno che non sottintendano una comprovata infermità o seminfermità di mente, nel senso che una manifestazione dell'animo, per quanto violenta possa essere, non diminuisce la responsabilità dell'individuo fintanto che è espressione di una psiche normale, ovvero sia perfettamente in grado di controllare i propri impulsi (Ferracuti, 1990), in quanto "soltanto la malattia" è veramente idonea a conferire la certezza o quanto meno consentire un motivato giudizio d'imputabilità al momento del fatto.

Nozione e fondamento dell'imputabilità, che costituisce sicuramente uno dei cardini del diritto penale italiano, è l'art. 85 c.p. che così recita: "Nessuno può essere punito per un fatto previsto dalla legge come reato, se, al momento in cui lo ha commesso, non era imputabile. È imputabile chi ha la capacità d'intendere e di volere, considerata come: capacità di decidersi secondo ragione, libertà di autodeterminarsi razionalmente, l'insorgenza di uno stato emotivo o passionale in un soggetto autore di reato non inficia l'imputabilità dello stesso, in quanto in tal caso manca il presupposto dell'anormalità

psichica. Dall'infermità di mente vanno distinti gli stati emotivi (turbamenti improvvisi e passeggeri della psiche del soggetto) e passionali (odio, amore, gelosia etc.), che non escludono, né diminuiscono l'imputabilità, ma possono, al più integrare gli estremi delle attenuanti di cui ai nn.2 (l'aver agito in stato d'ira determinato da un fatto ingiusto altrui) e 3 (l'aver agito per suggestione di una folla in tumulto) dell'art. 62 c.p. (Beltrani,1996).

Da quanto appena esposto, appare evidente, che un parametro fondamentale per la discriminazione tra uno stato emotivo o passionale ed uno stato di infermità è rappresentato dalla transitorietà della reazione. Infatti, in caso di soggetto normale il "turbamento psichico" che porta al concretarsi dell'azione, lascia ben presto il posto ad un ripristinato stato di lucidità mentale, solo annebbiato dall'acquisita consapevolezza della gravità dell'azione, nonché dal timore della pena. Al contrario nell'infermità di mente, tale turbamento psichico può essere non altro che spia rivelatrice di uno psichismo già alterato, sebbene misconosciuto.

Gli stati passionali od emotivi possono anche escludere o diminuire l'imputabilità nel caso in cui si traducano in un vero e proprio stato patologico, tale da configurare un vizio parziale o totale di mente (art.88 e 89 c.p.) od anche quando sottintendano un disturbo mentale transitorio che si scatena ed esaurisce in coincidenza con l'azione delittuosa. In quest'ultimo caso l'omicidio può essere dovuto da un discontrollo episodico che, costituisce il prototipo di un'infermità momentanea che esclude l'imputabilità perché l'autonomia dell'Io nei confronti dell'Es è in quel momento perduto (Gullotta, 1981). In questi casi appare necessario l'utilizzo di una perizia psichiatrica, che come vedremo qui di seguito può dare un forte contributo alla constatazione della personalità del reo.

5. LA PERIZIA PSICHIATRICA

Nasce così l'esigenza di un'indagine psichica del reo, in sede giudiziaria, per appurare se l'azione compiuta possa considerarsi consona rispetto alla personalità dell'autore, oppure rivelatrice di una frattura della stessa, al fine di stabilire se si tratta di "delitto impulsivo", ma frutto comunque, di un'attività mentale sana, od, al contrario, di uno stato solo

apparentemente emotivo passionale, ma che, in realtà, configura “una vera e propria infermità di mente” (es. acting-out di uno schizofrenico, stato delirante paranoico, etc.) (Ferracuti, 1990).

Nel caso in cui si sospetti una patologia psichiatrica nell'autore di un reato, il giudice può avvalersi della presenza di esperti richiedendo una perizia psichiatrica.

Art. 220 c.p.p. afferma che la perizia è ammessa , quando occorre svolgere indagini o acquisire dati o valutazioni che richiedono specifiche competenze tecniche. Essa costituisce una prova giudiziaria, per stabilire il grado di infermità mentale e viene richiesta ai fini dell'imputabilità e pericolosità. Lo scopo è stabilire se il reo, nel momento del reato, fosse imputabile, ovvero capace di intendere e di volere (art.85.c.p.). È imputabile chi è capace di intendere e di volere”. La capacità di volere riguarda la possibilità, si tratta di stabilire se, nel momento del delitto, il reo è libero di scegliere, quindi se poteva agire diversamente, tanto nel senso dell'azione concreta, quanto in quella dell'inibizione.

CONCLUSIONI

A conclusione di questo nostro elaborato esponiamo il cammino che abbiamo percorso, i risultati che sono stati raggiunti, le prospettive aperte ed i limiti del nostro lavoro.

Siamo partiti dando una prima definizione dei termini: delitto e passionale, abbiamo evidenziato alcuni aspetti epidemiologici di tali crimini, successivamente ci siamo focalizzati sui moventi, effettuando un'analisi della problematica, infine abbiamo considerato gli aspetti prettamente giuridico-legali, definendo la necessità dell'utilizzo della perizia psichiatrica. Il cammino percorso, ci ha permesso di raggiungere alcuni risultati: innanzi tutto, ci siamo resi conto dell'attualità del tema e della presenza sempre maggiore dei casi registrati di delitto passionale (pur avendo origini antiche). Secondariamente siamo riusciti a comprendere alcuni meccanismi che scattano all'interno di questi individui, risaltando così come accanto alla nostra tanto esaltata “razionalità” esiste una parte istintiva, animale, incontrollata, a volte quasi indefinibile e fulminea, che ci porta verso acting-out interpersonali. Il presente lavoro di approfondimento non ha la

pretesa di risultare completo in tutti gli aspetti trattati; l'argomento è così vasto che è stata necessaria una selezione di argomenti da trattare, per un'esposizione comprensibile e coerente. Dal momento che il delitto passionale non sembra un fenomeno che tenderà ad estinguersi col tempo emerge la necessità di progettare interventi che mirino a prevenire tale evento.

INDICE

IL DELITTO PASSIONALE

INTRODUZIONE

1. ALCUNI DATI

2. DEFINIZIONE DEI TERMINI

3. LE MOTIVAZIONI DEI CRIMINI PASSIONALI

3.1. La dimensione patologica dell'amore

3.2. L'erotomania

3.3. La gelosia

3.4. La fine di un amore

3.5. Il tradimento e la vendetta

4. DELITTO PASSIONALE E RESPONSABILITA' PENALE

5. LA PERIZIA PSICHIATRICA

CONCLUSIONI

INDICE

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

- Altavilla E.**, *Il delinquente. Trattato di psicologia criminale*, Morano Editore, Napoli, 1949.
- Altavilla E.**, *La dinamica del delitto*, vol. 2, Utet; Torino, 1953.
- Beltrani S.**, *Compendio di diritto penale*, Simone, Napoli, 1996.
- Bowlby J.**, *Una base sicura*, Cortina, Milano, 1989
- Bowlby J.**, *Attaccamento e perdita*, Bollati Boringhieri, Torino, 1983.
- Burgess A. et.al.** *Sexual Homicide: a motivational model*, in: *Journal of Interpersonal Violence*, 1-2, 1986, 51-72
- Cabras P.**, *Disturbi deliranti*, in: *Trattato Italiano di Psichiatria*, Masson, Milano, 1992, 1520-1521,
- Callieri B.** *Dimensioni psicopatologiche dell'amore*, in: *Rivista Informazione psicologia psicoterapia psichiatria, I disagi dell'amore*, n.44-45, Roma, 2002.
- Carotenuto A.**, *I Disastri dell'amore*, in: *Rivista Informazione psicologia psicoterapia psichiatria, I disagi dell'amore*, n.44-45, Roma, 2002.
- Calvanese E.**, *L'omicidio emotivo e passionale nella sentenza della corte d'assise di I grado di Milano*, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 2001, 207-225
- Canestrari R.**, *Trattato di psicologia*, Clueb, Bologna, 2002.
- Cappiello V.**, *L'autore*, in: *Cozzolino M., Il peggior nemico*, Armando editore, Roma, 2001.
- Cozzolino M.**, *Il peggior nemico*, Armando Editore, Roma, 2001.
- DSM-IV-TR**, *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Quinta edizione, Masson, Milano, 2002
- Ferracuti F.**, *Psichiatria forense generale e penale*, Giuffrè, Milano, 1990
- Gullotta G.**, *L'azione omicida e problemi di imputabilità*, in *Andreani F., M. Cesa-bianchi (a cura di), Il discontrollo omicida*, Franco Angeli (edit), Milano, 1981.
- Mellusi V.**, *Quelli che amano ed uccidono*, Fratelli Bocca Ed., Torino, 1924.
- Pasca D.**, *Il Reato*, in: *Cozzolino M., Il peggior nemico*, Armando editore, Roma, 2001.

Pathe M. Mullen PE., *The impact of stalkers on their victims*, Br. J.Psychiatry, 170, 1997, 12-17.

Pines,A., Aronson,E. "Antecedentes, correlates and consequences of sexual jealousy", Journal of personality, 51, 1983, 108-130.

Sgalambro V., *La dipendenza affettiva*, in: www.ilcounseling.it

Valenti P., *Delitti per amore e la loro sanzione nel progetto Ferri del codice penale*, in: *La scuola positiva*, Roma,1922.

Siti consultati:

www.eurispes.it

www.diritto.it

www.aipgitalia.org

www.criminal.it

www.ilcounseling.it
